



L'isola di Curaçau, nelle Antille Olandesi, è un buon posto in cui lasciare la barca per l'inverno.

## UN'OASI AL RIPARO DAGLI URAGANI

di RAFFAELLA MAROZZINI

Chi naviga nei Caraibi deve risolvere anche il problema di dove lasciare la barca quando rientra in Italia, occorre un posto ben attrezzato e al sicuro dalle forti tempeste

**E**ccomi qui, sotto la tettoia di foglie di palma di Palapa, lo yacht club di Curaçau Marine. In realtà si tratta di uno spazio aperto, arredato con due divani, diversi tavolini e un bancone da bar, il punto di ritrovo di tutti gli ospiti del cantiere, specialmente nelle ore più calde della giornata, quando è impossibile lavorare. Allora si viene qui, una bibita fresca dal distributore automatico e wi-fi a volontà. Come ci sono arrivata?

A settembre del 2015 il mio compagno e io siamo partiti per il giro del mondo a bordo della nostra barca *Obiwan*, un Etap 39s.

Dopo aver attraversato tutto il Mediterraneo, partivamo infatti dalla Grecia, le tappe sono state quelle classiche: Almerimar, nel Sud della Spagna, Canarie, Capo Verde, Martinica. L'inverno è

volato alla scoperta dei Caraibi, ma poi ha cominciato a farsi pressante il problema di trovare un posto sicuro per lasciare la barca nella stagione degli uragani e tornare un po' in Italia. Uno degli aspetti che abbiamo trovato più stimolante, durante il no-



Il porto di Willemstad, capitale di Curaçau, è l'ingresso di un profondo fiordo.

stro viaggio, è stato quello umano; gli incontri con altri velisti di tutte le nazionalità, molti dei quali si sono trasformati in vere e sincere amicizie.

Per questo, dopo aver letto molti dei libri disponibili sull'argomento abbiamo cominciato a chiedere agli altri navigatori la loro strategia riguardo gli uragani.

Ci siamo così trovati davanti a "scuole di pensiero" davvero diverse. Ci sono quelli che restano nella zona degli uragani per tutta la stagione estiva, sono sempre a bordo, al massimo lasciano la barca per qualche settimana, tengono d'occhio l'evolversi della situazione meteorologica e sono pronti a scappare se si sta formando un uragano che potrebbe colpire la zona.

Altri sono fatalisti, pensano che se sono ormai diversi anni che un uragano non colpisce la Martini-



ca, perché dovrebbe farlo proprio quell'anno, e lasciano la barca all'ancora tra le mangrovie di Le Marin.

Poi ci sono quelli della via di mezzo, scendono fino a Grenada dove, con un po' di soldi, si lascia la barca al marina; ti sistemano al centro di due posti barca, con adeguati corpi morti e cime in quantità. Ma pur essendo abbastanza a Sud, anche Grenada non è fuori dalla fascia degli uragani.

Dal momento che il Venezuela, vista la situazione politica e sociale, è inavvicinabile per problemi di sicurezza, resta la Colombia. A Barranquilla c'è un marina con cantiere appena ristrutturato, ma nel periodo in cui stavamo raccogliendo le informazioni i lavori erano ancora in corso. Non hanno saputo dirci quando avrebbero finito e quindi quando sarebbero stati in grado di accogliere *Obiwan*. Così un pomeriggio mentre elucubravamo sulle varie opzioni davanti a una sontuosa coppa di gelato a Le Marin, ci è venuta l'illuminazione: i social network, oltre che a spettegolare sulle foto delle vacanze dei vari amici, poteva essere utile per qualcosa di serio.

Pur non avendolo mai conosciuto di persona, tra gli amici di Facebook avevamo Luigi Ottogalli, velista che sapevamo essere in giro per il mondo e per la zona Sud Caraibi da un bel po'. Detto fatto, un rapido scambio di messaggi e Luigi ci ha consigliato l'isola di Curaçau, dove era stato anche lui, e in particolare Curaçau Marine.

Abbiamo così scoperto questa isoletta caraibica, nazione costitutiva dei Paesi Bassi, appartenente alle Antille Olandesi, altrimenti dette ABC islands dalle iniziali di Aruba, Bonaire e Curaçau. Primo e fondamentale punto a suo favore è che Curaçau



*Al Curaçau Marine le barche vengono posizionate su cavalletti in acciaio e assicurate a quattro bitte del piazzale.*

è fuori dalla fascia degli uragani. Abbiamo avuto modo di felicitarci della nostra scelta a inizio ottobre quando, ancora in Italia, seguivamo con apprensione l'evoluzione della rotta dell'uragano *Matthew*. Dopo avere sconvolto le Antille, il ciclone è passato poco a Nord di Curaçau senza tuttavia lasciare alcun segno, poi si è diretto a settentrione distruggendo Haiti e creando ingenti danni in Florida.

Più raccoglievamo informazioni, più Curaçau ci sembrava il posto adatto per noi. Anche i voli diretti dall'Europa sono comodi e abbastanza economici. Pierre, gestore di Curaçau Marine, ci ha mandato subito una buona offerta, più conveniente anche rispetto a Barranquilla, per alaggio, varo e messa a terra per i mesi che volevamo restare in Italia: da fine aprile a inizio ottobre. La barca è stata così sistemata su un piazzale di cemento coperto di ghiaia, su cavalletti di acciaio e con quattro punti di ancoraggio a terra fissati alle bitte.

La navigazione, durante i quattro giorni, da St. Marteen (dove intanto ci eravamo spostati) a Curaçau, a metà aprile, quando gli Alisei cominciano a scemare, è stata agevole. L'unico punto in cui abbiamo trovato difficoltà è stato il passaggio della punta

Sud Est di Curaçau. Le coste scoscese, il mare molto profondo e le correnti creano lì un effetto "lavatrice", il pilota automatico non riusciva a tenere la rotta e anche restando sempre alla ruota del timone, il passaggio è stato decisamente faticoso.

Il cantiere Curaçau Marine si trova in un fiordo molto profondo e molto frastagliato il cui ingresso è costituito da uno stretto canale che divide in due Willemstad, la capitale. Subito all'ingresso, un ponte galleggiante su barche collega le due parti della città. Il ponte, che si apre per far passare barche e navi, è azionato da un motore fuoribordo. Visto di giorno, da turisti, è davvero delizioso. Quando invece si arriva alle 2 del mattino, stanchi per la lunga navigazione e non si capisce chi contattare per farsi aprire è un'altra storia. Il cantiere è pulito, ordinato ed efficiente.

La cittadina di Willemstad è un felice connubio tra la cultura olandese, ben riconoscibile dalle casette simili a quelle di Amsterdam e il ritmo e il colore caraibico. L'isola assieme alla vicina Bonaire, è adatta a una sosta tecnica con aggiunta di qualche settimana da dedicare prevalentemente alle immersioni subacquee. Gli ancoraggi sono pochi, a Bonaire non si può dare fondo all'ancora ma è necessario ormeggiare alle apposite boe. I fondali invece sono ricchissimi di coralli e con molte specie di pesci, tanto che le due isole sono famose per avere i luoghi di immersione più belli di tutti i Caraibi.

Insomma, a parte gli agi dello yacht club di Palapa, che inducono più a poltrire all'ombra e al fresco dell'Aliseo che a lavorare alla barca, una sosta a Curaçau è consigliabile a tutti i velisti caraibici.

**RAFFAELLA MAROZZINI**